

Fabrizio GALADINI, *Le infauste miniere e i balli sismici. Cosimo De Giorgi e l'Abruzzo (1875-1899)*, Avezzano (AQ), Kirke, 2023, pp. 180.

La ricorrenza del Centenario della morte di Cosimo De Giorgi (1842-1922) ha rappresentato l'occasione per sollecitare gli studiosi di varie discipline e con competenze diverse a porre l'attenzione su una delle figure più significative del panorama culturale pugliese. Non che lo scienziato salentino non avesse ricevuto nel corso degli anni la dovuta considerazione da parte dei suoi biografi, di alcuni storici della scienza e dei cultori delle altre discipline nelle quali il suo impegno gli consentì di offrire contributi di grande rilievo. Rende conto di ciò la vasta bibliografia riguardante gli studi condotti a livello locale negli ultimi decenni sullo studioso di Lizzanello che conta numerose pubblicazioni a livello di monografie, volumi collettanei, articoli giornalistici. Ciascun contributo ha rappresentato un tentativo d'indagare la personalità dell'uomo e dello scienziato in riferimento ai suoi molteplici interessi culturali, ma anche al ruolo di protagonista nella partecipazione e gestione amministrativa di enti pubblici, commissioni, consorzi, che lo videro operare ricoprendo incarichi di rilievo. Il tutto senza trascurare i risvolti relativi alla sua personale vicenda umana, a iniziare dagli anni della sua formazione come studente, ben testimoniati dalla pubblicazione dei diari che egli iniziò a compilare fin dalla fanciullezza. Tutto ciò senza sottacere però una certa disattenzione riservataagli da parte degli studiosi estranei all'ambito locale o della regione, anche da parte degli specialisti di quelle aree tematiche dove più fu rilevante a suo tempo il ruolo del Salentino, anche a livello nazionale, come ad esempio la sismologia e la meteorologia, discipline nelle quali egli agì da comprimario tra gli studiosi suoi contemporanei, che sono talvolta ancora oggi oggetto di particolare attenzione negli studi di settore. Trascuratezza che non trova giustificazione sulla base del lascito scientifico dello scienziato e, allo stesso modo, delle relazioni, anche personali, ben documentate nei ponderosi carteggi che attestano i suoi legami di stima e considerazione con numerosi personaggi di spicco in campo scientifico e della cultura in generale. Una conferma di quanto premesso ci è data dallo studio condotto da Fabrizio Galadini, dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, con il suo saggio dal titolo quasi ermetico ad una prima lettura, chiarito ampiamente nel testo, *Le infauste miniere e i balli sismici*, il cui sottotitolo è invece esplicito: *Cosimo De Giorgi e l'Abruzzo (1875-1899)*. Galadini infatti riconosce subito a De Giorgi un ruolo di protagonista nel progresso delle scienze della terra tra seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, avendo come riscontro i suoi studi riguardanti le caratteristiche geologiche e sismologiche del Salento e le «fitte relazioni e collaborazioni con i referenti dell'epoca: Stoppani, Taramelli, de Rossi, Bertelli, Baratta e molti altri» (p. 9). Un'affermazione, questa, che, dovuta a un esperto del settore, peraltro non imputabile di un atteggiamento mentale incline a tentazioni agiografiche, inquadra già in premessa la figura dello scienziato. L'interesse dello

studioso verso la figura di De Giorgi scaturisce infatti dall'acquisizione di dati storici relativi ai primi tentativi di indagine geologica e sismica riguardanti l'Abruzzo, di cui il Salentino fu uno dei pionieri. L'occasione, allo stesso tempo, si rivela utile per ricostruire i rapporti di studio e collaborazione rinsaldati nel corso degli anni con personaggi del luogo, ad iniziare dai tempi del primo soggiorno di De Giorgi a Penne e Aquila tra 1875 e 1876 e poi negli anni successivi, dopo l'incarico ricevuto dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per la realizzazione di una Stazione meteorologica nel centro del Pescara. Un'occasione alquanto propizia per stimolare la nota poliedricità degli interessi culturali dello scienziato di Lizzanello rivolti non solo alle scienze della terra, ma anche agli studi archeologici e di storia dell'Arte. E infatti, alle escursioni geologiche condotte sui versanti teramano e aquilano del Gran Sasso e lungo le valli dei fiumi Pescara e Aterno, riportate con dettaglio di dati da Galadini, De Giorgi affiancò le sue esplorazioni che lo condussero a visitare, nelle città in cui fu ospitato nel corso degli anni, le principali attestazioni dell'Arte sacra regionale, di volta in volta ragguagliando come suo costume le osservazioni compiute in apposite pubblicazioni. Di questa intensa attività Galadini offre utili riferimenti, aggiungendo i particolari riguardanti l'istituzione dell'Osservatorio Meteorologico di Penne, motivo del primo viaggio, e le ispezioni condotte presso quelli di Chieti e di Vasto nel 1881, soffermandosi particolarmente su altre due importanti vicende. La prima, relativa alla complessa ricostruzione di tutti gli eventi che riguardarono la controversa iniziativa per lo sfruttamento minerario di un giacimento di lignite sulle pendici del Gran Sasso (*le Infauste miniere*). De Giorgi fu uno dei protagonisti di questa lunga storia, che si sviluppò per decenni senza giungere a buon esito, avendo egli eseguito dei campionamenti sugli strati di roccia finalizzati allo scopo. La seconda riguardante gli interventi di De Giorgi durante lo svolgimento del Primo Congresso Geodinamico tenutosi all'Aquila nel 1887 alla presenza dei più noti esperti italiani della disciplina (*I balli sismici*), anche questi confluiti in apposite pubblicazioni.

Tutto quanto si è qui presentato in sintesi, che non può certo che indicare alcuni degli argomenti sui quali Galadini approfondisce il suo studio e solo la lettura del saggio può far apprezzare, è puntigliosamente corredato in nota da un apparato che attesta il meticoloso scavo archivistico condotto, senza lasciare privo di documentazione alcun passaggio della ricostruzione storica degli eventi descritti. Né mancano i riferimenti bibliografici riconducibili ai temi trattati, che assicurano un valido supporto a tutti i paragrafi in cui si articolano i sette capitoli del testo. Con buona ragione, l'Autore può quindi concludere come De Giorgi nel suo rapporto con l'Abruzzo durato più di un ventennio «ha potuto declinare pienamente le personali tendenze all'osservazione, descrizione, discussione e comprensione di manifestazioni naturali e opere dell'uomo, artistiche o tecnologiche che fossero meritevoli della sua attenzione» (p. 161). Galadini, in più, con la sua competenza di geofisico e alla luce delle attuali conoscenze in materia, ci offre una lettura critica delle conclusioni cui De Giorgi pervenne con le sue osservazioni geologiche, in particolare riguardo la costituzione e la datazione stratigrafica dei territori da lui esaminati,

confermando, quando oggettivamente riscontrabili, le sue affermazioni, o confutandole quando non più sostenibili. Aggiungendo, peraltro, un'osservazione quanto mai opportuna, considerando gli svariati interessi culturali di De Giorgi. Cioè che «il livello dei risultati scientifici ottenuti è tanto più sorprendente se si considera che esiti analoghi sono riscontrabili nell'attività di studiosi la cui attenzione era pressoché esclusivamente rivolta alla ricerca geologica e sismologica» (p. 164). In Appendice chiudono il saggio due classici bozzetti di De Giorgi sul suo viaggio da Pescara ad Aquila nel 1887 e sul capoluogo abruzzese, apparsi sul periodico leccese «Il Risorgimento» nonché la relazione sulla Basilica di S. Clemente in Vomano, già pubblicata in «Arte e Storia» il 24 agosto 1884.

Ennio De Simone